

ECONOMIA

Oggi il decreto sull'Imu e sulle quote Bankitalia

- In Consiglio dei ministri la cancellazione della seconda rata, ma è guerra di cifre con i Comuni
- Un provvedimento sulla vendita degli immobili
- Stabilità: credito più facile a famiglie e imprese

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Oggi consiglio dei ministri su seconda rata Imu, rivalutazione delle quote Bankitalia e un decreto per l'alienazione degli immobili pubblici. Intanto in Senato procede a fatica l'esame sulla legge di Stabilità. Le ultime novità presentate dai relatori Giorgio Santini e Antonio D'Alì (Ncd) riguardano il credito a imprese e famiglie e nuovi margini di intervento per i Comuni sugli investimenti cofinanziati dall'Ue. Tra le proposte, anche nuove risorse per la Sardegna (ancora da quantificare) e l'esclusione dei 25,85 milioni stanziati dal governo dai vincoli del patto di stabilità nel 2014.

La proposta che raddoppia i fondi per il credito a imprese e famiglie ha tutti i numeri per passare, visto che è stata concordata con il governo ed è sostenuta dalla maggioranza. «Con questo testo si risponde al problema numero uno di questo momento - spiega Paolo Guerrieri (Pd), uno degli autori dell'emendamento - Il testo contiene tre pilastri. Il primo chiama in causa la Cassa depositi, che con la sua enorme potenza di fuoco potrà cartolarizzare i crediti delle banche alle piccole imprese, con la garanzia dello Stato. Inoltre viene allargato il perimetro di imprese finanziabili tramite il sistema bancario. Il secondo pilastro è il raddoppio del fondo di garanzia pubblico destinato ai prestiti sia alle imprese sia alle famiglie che contraggono un mutuo casa. Vengono stanziati 600 milioni ulteriori nel 2014 e altrettanti nel 2015. Il terzo punto riguarda il rafforzamento patrimoniale dei confidi. Con queste tre mosse si risponde a uno dei problemi più gravi provocati dalla crisi». Quanto ai Comuni, la proposta stabilisce che nel 2014 le quote comunali di cofinanziamento ai fondi europei verranno escluse dal pat-

to di stabilità. Se c'è intesa sulle misure per la crescita, non c'è ancora nessun accordo concreto su tutti gli altri punti chiave della legge di Stabilità, su cui solo nella tarda serata di ieri si è iniziato a votare, con l'obiettivo di affrontare i primi cinque articoli.

Restano da sciogliere parecchi nodi su *service tax* e cuneo fiscale. C'è da aggiungere che Forza Italia pone come tema dirimente la questione delle spiagge (su cui c'è l'opposizione decisa di Pd). Le distanze sono ancora tanto profonde che Santini ritiene «improbabile» l'approdo in aula domani mattina, come da calendario. Soprattutto sulla

casa la matassa si aggrovia sempre di più. Ieri i sindaci hanno incontrato il ministro Fabrizio Saccomanni per affrontare la questione della seconda rata Imu, e quella della futura *service tax*. In tutti e due i casi le risorse messe a disposizione dal tesoro appaiono insufficienti agli amministratori locali. «Secondo i nostri calcoli (per la *service tax*, ndr) mancano all'appello 1,5 miliardi di euro», dichiara il presidente Anci Piero Fassino, ricordando che «l'aliquota massima al 2,5 per mille sulla prima casa e all'11,6 per mille sulla seconda, con un miliardo aggiuntivo da parte del governo, non consente di rispettare l'impegno di garantire ai Comuni, per il prossimo anno, lo stesso introito che si sarebbe ricavato da Imu e Tares nel 2013». Quanto alla seconda rata Imu, oltre alla forte opposizione degli agricoltori, che chiedono di essere esentati (servono 400 milioni), c'è la protesta dei Comuni, che si aspettano la restitu-

zione di ulteriori 500 milioni, oltre ai due miliardi che il Tesoro avrebbe già individuato con l'aumento degli anticipi Irap e Irap di banche e assicurazioni. Il fatto è che nel 2013 ben 600 Comuni hanno decretato aumenti delle aliquote rispetto al 2012. Ecco perché il gettito relativo all'anno scorso viene considerato insufficiente. Il ministro ha rassicurato i sindaci dicendo che ha ben presente il problema e più tardi ha aggiunto che non ci sono problemi di copertura. Ma il nodo risorse è difficile da sciogliere. Già la copertura dei due miliardi (che aumenta gli anticipi fino al 125% non solo quest'anno, ma anche l'anno prossimo) prevede una pesante clausola di salvaguardia: ovvero l'aumento automatico delle accise. Solo formalità per accontentare i «guardiani» di Bruxelles? Si spera. In ogni caso il tema Imu dovrà essere affrontato e risolto in poche ore: già oggi la partita si dovrà chiudere.

Dopo una raffica di riunioni tra governo e gruppi parlamentari, ieri sono arrivati due pacchetti di proposte (uno dei relatori, l'altro del governo) su diversi temi. Tra questi, si prevede l'intervento di capitali privati per l'ammodernamento degli impianti sportivi, con la possibilità di aprire attività commerciali con iter burocratici semplificati. Ma Roberto Morassut (Pd) denuncia rischi di speculazione.



Operaia alla catena. FOTO INFOFOTO

Confindustria vede la ripresa Ma le famiglie si sentono più povere

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

I segnali sull'arrivo della ripresa economica continuano ad essere contrastanti. Meglio, continuano ad essere questione di interpretazione, visto che per ogni dato positivo ne emerge uno negativo a riportare nel dubbio l'attesa fine della recessione.

Ad alimentare le speranze, ieri, ha contribuito la congiuntura del Centro studi di Confindustria per il mese di novembre, secondo cui «l'inversione di marcia è in atto», anche se «l'euro più forte dell'atteso, la minaccia di deflazione e la restrizione del credito, appena attenuata dal parziale pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, mettono a rischio le già modeste previsioni di crescita del 2014». Per il momento, il Pil del 2013 arriverà a chiudere l'anno con un calo dell'1,9% che fa salire il crollo del prodotto interno lordo rispetto al picco di sei anni fa al 9,1%. E a frenare questa caduta non contribuirà la legge di Stabilità presentata dal governo che, secondo viale dell'Astronomia, «fa molto poco per rimettere al centro l'industria e rilanciare lo sviluppo».

A fare da contraltare in senso pessimistico ci ha pensato l'indagine svolta dall'Istat sull'impatto della crisi sulle famiglie italiane: la quota di quelle che hanno dichiarato un peggioramento della propria situazione economica è salita al 58,6% rispetto al 55,8% del 2012, con un calo generalizzato sul territorio, ma maggiore nel Nord. Con analoga intensità diminuisce la soddisfazione per la situazione economica personale: il 58% delle persone si dichiara per niente o poco soddisfatto della propria situazione economica rispetto al 55,7% dell'anno precedente. La soddisfazione per le condizioni generali di vita resta stabile sulla sufficienza, dopo il crollo del 2012, ma è sul fronte economico che gli italiani temono contraccolpi. Quelli che giudicano la propria situazione economica sostanzialmente invariata registrano un significativo calo, passando dal 40,5% del 2012 al 38%, mentre crescono quelli che l'hanno vista deteriorarsi. Si tratta, soprattutto, di famiglie con un lavoratore in proprio, un operaio o un ritirato dal lavoro come persona di riferimento: in questi casi, la quota di famiglie che riferiscono un peggioramento è pari, rispettivamente, al 62,5%, 59,7% e al 59,1%. Più difficoltosa ancora è la situazione delle famiglie la cui persona di riferimento è in cerca di occupazione: in questi casi la quota di famiglie che dichiara un peggioramento è pari al 77%. E se il 38,2% delle famiglie si dichiarano abbastanza soddisfatte dal 40,3% del 2012, aumentano quelle per niente soddisfatte dal 16,8% al 18,7%.



Roma, nuova protesta dei malati di Sla

I malati di sla del «Comitato 16 novembre» sono tornati a protestare sotto il ministero dell'Economia e a chiedere che venga inserito un emendamento specifico alla legge di Stabilità. «Si parla di una *spending review* da 32 miliardi. Quanti disabili gravissimi saranno condannati a morte certa?» chiede Mariangela Lamanna vicepresidente del Comitato. I manifestanti hanno incontrato il sottosegretario Pier Paolo Baretta.

Illusioni e realtà delle nuove privatizzazioni

È vicina la presentazione del programma delle privatizzazioni già annunciata dal Premier Enrico Letta. Il Documento di economia e finanza prevede per il triennio 2014-16 un introito annuale di 7,5 miliardi, pari a mezzo punto di Pil, per le privatizzazioni. Secondo Letta, il piano che sarà approvato, unitamente alla legge di Stabilità, dovrà cominciare a ridurre il debito e sarà la prima volta che accade da cinque anni. E che ciò sia fondamentale, è determinato non solo dall'onere per interessi sopportato, ma anche dal fatto che, a partire dal 2015 con il *Fiscal compact* a regime, se non vi sarà nessuna pur necessaria revisione di questo tipo di accordo a livello comunitario, il peso da sostenere, da parte del bilancio pubblico, pari a un ventesimo del surplus del 60% del rapporto debito/Pil, non sarà irrilevante, in specie se addirittura il debito dovesse aumentare.

Ma le privatizzazioni debbono essere varate con la finalità, di pari importanza di quella della riduzione del debito, che si concreta in un migliore rapporto tra pubblico e privato in economia. Ciò esige, innanzitutto, la esistenza di regole adeguate - cosa che non fu affrontata nelle dismissioni degli anni novanta del secolo scorso - nonché, in questo particolare momento, una valutazione di convenienza, mettendo a raffronto, per esempio, i

L'ANALISI
ANGELO DE MATTIA

Letta prepara il piano di dismissioni per ridurre il debito. Ma è necessaria una strategia industriale e bisogna definire il ruolo della Cdp

dividendi percepiti nel caso di partecipazioni pubbliche e i ritorni dalla loro, parziale o completa, alienazione. Infatti, insieme con gli immobili da dismettere, le privatizzazioni potrebbero interessare quote di società quali l'Eni, le Poste, Terna. Un caso che andrebbe affrontato con decisione è quello della validità della permanenza di alcune categorie di imprese pubbliche degli enti decentrati dello Stato sulla base dei canoni di economicità, senza tuttavia fare astrazione dalla considerazione degli interessi collettivi del territorio. Proprio nell'ottica della riorganiz-

zazione dell'intervento pubblico in economia viene vista l'esistenza di uno stretto collegamento tra le privatizzazioni e la *spending review*, nel presupposto che quest'ultima non abbia di mira meramente tagli, ma abbia la capacità di progettare come incidere nel funzionamento della pubblica amministrazione, come modificarne il modello. Fondamentale è escludere la ritrazione del «pubblico» da settori fondamentali per gli interessi generali. È ottimistica la previsione dell'introito anzidetto o, all'opposto, si potrebbe fare anche di più, come sembra, pur senza arrivare alle ipotesi, oggi irrealistiche, degli incassi di centinaia di miliardi, dopo che per lunghi anni sono state trascurate progettazioni (come quella di Giuseppe Guarino o di Paolo Savona) che avrebbero avuto ben maggiori ragioni per affermarsi. Le modalità attraverso le quali le privatizzazioni saranno effettuate sono importanti per evitare che si realizzino privatizzazioni apparenti, come quelle che prevedono il passaggio di partecipazioni e di altre proprietà dalla mano destra a quella sinistra del «pubblico».

È difficile sostenere che, poiché si tratta di una società che opera sul mercato, la Cassa Depositi e Prestiti è privata, essendo chiarissima, invece, la sua natura di società pubblica: se, allora, una privatizzazione si attua trasferendo alla Cdp quote di società come quelle indicate - a somiglianza di ciò che è accaduto per Sace,

Simest, Fintecna, lo stesso Eni - può correttamente dirsi che si sia privatizzato? Del resto, le società da trasferire sono spa pubbliche, anche esse operano sui mercati; ma allora, applicando il criterio con il quale si vorrebbe giudicare la Cdp, queste società sarebbero già privatizzate.

È evidente che qui c'è materia per riflettere e per evitare che la Cassa diventi sempre più un soggetto al centro dei più vasti rapporti industriali e finanziari, nella mancanza di una netta definizione della sua missione e in presenza di una situazione del rapporto che si instaura tra il suo patrimonio e le crescenti partecipazioni. Non sono in discussione il valore e le competenze dei vertici e di coloro che nella Cdp lavorano con dedizione: la questione è istituzionale e attiene al mandato, alla configurazione giuridica della Cassa per la parte in cui opera alla stregua di un'azienda di credito, alle potenzialità operative.

In definitiva, comunque, una volta varato il piano e promosse le altre misure collaterali alla legge di Stabilità, si rafforzerà l'inaccettabilità del giudizio espresso dalla Commissione Ue su tale legge e sull'osservanza dei vincoli di bilancio. E, dunque, sarà doveroso pretendere la riconsiderazione e superare il veto all'utilizzo dei 3 miliardi rivenienti dalla clausola di flessibilità per investimenti. Una decisa iniziativa a livello comunitario è ormai imprescindibile.